



Scriviamoci lettere. Una nuova iniziativa dell'AMSA

"Scrivere è un modo di parlare senza essere interrotti"
Jules Renard

"Scrivere non è niente più di un sogno che porta consiglio"
Jorge Luis Borges

*"Scrivere è riuscire a dire le cose gravi con frivolezza e quelle leggere con gravità;
ci vuole però, il senso dell'ironia e anche quello dell'autoironia"*
Camilla Cederna

Già **Cicerone** aveva centrato il problema.

In una epistola ai familiari scrisse: «La lettera non si fa rossa», intendendo dire che questo mezzo consente di esprimere cose che la vergogna e il riguardo non permetterebbero di dire a voce.

Nel corso dei secoli migliaia di uomini e donne hanno comunicato i propri sentimenti più intimi, affidandoli al papiro, alla pergamena o alla carta. La storia della lettera è infatti un viaggio affascinante nella "geografia" riservata dell'uomo.

Lettere d'amore, messaggi in bottiglia, addii vergati col sangue, missive ai familiari, lettere politiche, filosofiche o scientifiche; e ancora: denunce anonime, testi cifrati o cabalistici, diari epistolari, comunicazioni "dall'aldilà". Ecco alcune tipologie della enorme varietà di questa forma di comunicazione, oggi ancora parzialmente inesplorata.

Se potessimo leggere tutte quelle scritte nel corso dei secoli - moltissime delle quali sono andate purtroppo perdute - potremmo gettare nuova luce sulla storia dell'umanità e comprendere quanta importanza abbiano avuto nello sviluppo della civiltà. Una tradizione antichissima che ha avuto una improvvisa caduta con l'avvento del telefono e della telematica. Viviamo, infatti, in una società nella quale il telefono ha preso il posto della lettera. Fax, segreterie telefoniche, comunicazioni via internet, stanno surclassando la tradizione epistolare. La lettera verrà definitivamente uccisa dalla tecnologia? Sembrerebbe di no.

Robert Escarpit, docente all'università di Bordeaux, ha affermato: «una coabitazione di parecchi millenni non si scioglie tanto facilmente. Oralità e scrittura, interagendo senza posa, formano un insieme indivisibile, anche se altre forme di comunicazione le possono sgravare di certi compiti comuni, che nel corso del tempo avevano dovuto assumersi».

Proprio nell'epoca dei "messaggi via etere", che già gli antichi sapevano spesso «perdersi nel vento», cominciano ad apparire i segni del ritorno al gusto della comunicazione scritta, intima e riservata. Un ritorno che sta ovviamente cercando una "nuova via", attraverso gli strumenti della tecnologia più avanzata.

Il celebre "addio alla lettera" scritto negli anni Cinquanta dallo scrittore italiano *Giuseppe Prezzolini*, una sorta di *de profundis* della tradizione epistolare, sembra avere oggi una clamorosa smentita.

Al passaggio di boa del secondo millennio, la nostra epoca dominata dal suono, definito da alcuni studiosi «senso del terrore», sta lentamente recuperando l'uso del piccolo "specchio di carta" col quale l'uomo riesce a comunicare se stesso agli altri senza paura.

Dalla più antica missiva ritrovata a Babilonia e risalente a quaranta secoli fa, fino alla grande

stagione che va dal Settecento fino alla prima metà del nostro secolo, gli epistolari rappresentano un mezzo insostituibile per l'indagine del carattere e dei costumi di un'epoca. Ripercorrendoli è possibile comprendere la complessità di alcune grandi personalità dell'arte e della politica.

La stessa storia della nascita degli Stati Uniti, tanto per fare un esempio, potrebbe benissimo essere spiegata ricorrendo alla corrispondenza di **John Adams**, **Jefferson** e **John Quincy Adams**.

È nota poi l'importanza di carteggi celebri come quelli di **Van Gogh** al fratello **Theo**, di **Thomas Mann**, di **Hemingway**, di **D'Annunzio**, o di statisti come **Cavour** o **Churchill**.

Nello spazio a volte di una sola pagina l'animo si apre all'amico o al parente lontano, come in una famosa lettera del settembre del 1880, con la quale **Calamity Jane** trovò il coraggio di raccontare alla figlia il primo incontro con il marito Jim, avvenuto in circostanze cruente, per poterla rassicurare di «non essere una bastarda».

Montaigne, che avvertiva tutta l'importanza di questa forma letteraria e di conoscenza, custodiva nella sua biblioteca oltre cento volumi di carteggi italiani, che rileggeva continuamente.

Nel corso dei secoli attorno alla lettera, diventata presto un genere molto praticato ed apprezzato, si è andata formando una vera mitologia che parte da tempi remotissimi.

Tra le lettere più antiche, infatti, va ricordata quella del faraone **Piope II**, del 2360 a.C., inviata a **Harchut**, perché «gli porti il pigmeo da lui catturato nel paese di Punt».

Dionigi, tiranno di Siracusa, amava scrivere su tavolette appartenute a **Eschilo**, per propiziarsi le muse e **Cleopatra** inviava ad **Antonio** parole d'amore intagliate in gemme e cristalli d'Oriente.

E ancora: messaggi scritti su tela o su pietra, su osso o su avorio, incisi su terracotta, su cuoio e persino su vetro.

Chateaubriand ha dedicato una bella pagina alle lettere d'amore, che «cambiano colore e tono al mutevole giuoco degli slanci e dei ripiegamenti dell'animo».

Balzac ebbe per diciassette anni una corrispondenza solo epistolare con **Evelina de Hauska**, prima di sposarla solo cinque mesi prima di morire.

Andersen portò per 45 anni in un astuccio appeso al collo, la lettera di rifiuto di **Riborg Voigt**, la ragazza di cui era innamorato; il musicista **Mussorgski** giovinetto, invaghito di una sua cugina che morì giovanissima, volle che il capo di lei poggiasse per l'estremo riposo sul cuscino formato dal plico delle loro lettere.

Tra le moltissime curiosità va ricordata anche la famosa lettera inviata dall'**imperatore della Cina** a **Newton** per complimentarsi delle scoperte, indirizzata semplicemente «al signor Newton - Europa». La missiva giunse regolarmente. O il vezzo di **Rossini**, il cui epistolario «odora di olive, di tartufi e di zamponi» per la sua nota ghiottoneria, di disegnare un fiasco sulle lettere indirizzate ai familiari nelle quali annunciava il fallimento di una sua opera.

Il primato di prolificità epistolare spetta senza dubbio a **Gabriele D'Annunzio** che in tutta la vita ricevette oltre un milione e mezzo di lettere, scrivendone non meno di centomila. Ma non fu il solo.

Di **Napoleone** ci restano oltre ventiduemila lettere, ventimila di **Voltaire**, quattordicimila di **Goethe**.

Un numero veramente enorme rispetto alle sole 3.885, si fa per dire, di **Papa Innocenzo III** vissuto nei primi del Trecento, o alle 1.155 che **Madame de Sévigné** inviò alla fine del Settecento alla «più bella ragazza di Francia», la figlia **Madame de Grignan**.

Un altro primato spetta poi alla regina **Carolina di Napoli** che riuscì a scriverne ottanta in sole 48 ore.

Risultati mai più raggiunti in epoca recente, anche se alla crescente alfabetizzazione il numero delle lettere è comunque cresciuto. Secondo i dati dell'Unione Postale Universale si è potuto rilevare che nel 1968, una data cruciale per i cambiamenti culturali del Novecento, il numero delle lettere scritte ogni anno per abitante è stato di 225 per gli Stati Uniti, di 178 per l'Australia, di 128 per la Gran Bretagna, di 99 per la Francia e di 56 per l'Italia. Un numero che ha subito un vero tracollo con la comparsa sulla scena dei nuovi e più veloci mezzi di comunicazione.

Dalla fine del Seicento fino alla metà del secolo scorso la nobiltà e l'alta borghesia coltivarono con ricercatezza anche l'estetica della lettera.

Goethe amava scrivere alla signora Von Stein su carta lucida rossastra, o gialla con i tagli d'oro; Wagner prediligeva la tinta lilla.

Per quanto riguarda gli inchiostri, poi, ci fu una vera esplosione di colori e di tonalità, ognuno a "rappresentare" un sentimento diverso. Le dame e i cavalieri avevano il vezzo di profumare le lettere, sia asciugando la scrittura con sabbia aromatizzata, sia cospargendo il foglio di polvere odorosa.

Nel corso degli ultimi secoli, da quando è diventata tra i mezzi di comunicazione più adottati, specie dalla classe agiata e colta, la lettera ha assunto una incredibile varietà, per la tipologia di carte, per la scelta dei caratteri, degli ornamenti floreali, dei disegni colorati a mano, dei fastosi calligrammi e dei preziosi sigilli, che illuminano il gusto e la cultura dell'epoca alla quale appartengono. Per non dire delle lettere profumate con essenze rare, scritte addirittura con il vino o vergate con inchiostri simpatici, che si rivelano solo al calore di una fiamma.

Una varietà inusitata la cui palma spetta senza dubbio alla lettera d'amore.

Per secoli ogni grande passione ha avuto la sua consacrazione epistolare. Qui l'inventario, per quanto succinto, è impossibile. Non è un caso che a partire dalla metà del Seicento siano nati molti "manuali di epistolografia", diventati veri oggetti di culto e tramandati di generazione in generazione.

Se riandiamo però alla lettera di **Beethoven all'Immortale Amata**, da lui scritta e non spedita, ritrovata solo dopo la sua morte in un cassetto segreto, forse le più belle lettere sono quelle che lo scrittore non ha mai avuto il coraggio di spedire. Giacciono nascoste e dimenticate.

E allora scriviamoci, scambiamoci lettere alla vecchia maniera, verghiamo domande e risposte, quesiti e punti di vista, chiediamoci cose e raccontiamo esperienze, anche in apparenza minime, banali, ma dense d'umano valore.

Se avete voglia di farlo, relativamente ai temi trattati dal sito, inviate le vostre lettere ad AMSA, via Lussemburgo 31, 67100 L'Aquila; vi risponderemo.

Carlo Di Stanislao